

Globalizzazione e solitudine: un grande contrasto della nostra epoca

di Giovanni Maria Pirone (Direttore Generale Istituto Italiano di Medicina Sociale)

Sono tanti i tipi di solitudine: quella forzata, in genere imposta dalle circostanze della vita, quali la prigionia, la morte di una persona cara, l'handicap, l'isolamento percettivo o l'abbandono di una persona cara. Vi è poi la solitudine voluta e ricercata. Quella del creativo, dell'asceta o di chi, nella quotidianità, sente il bisogno di trovare un momento suo, utile per rinnovarsi e ritrovarsi.

Eppure quante volte ci capita di sentirci soli tra la gente? Questa sensazione deriva dalla nostra difficoltà ad aprirci, ad instaurare un'intimità con l'altro, perché ne abbiamo paura.

E ancora....

Temiamo che i nostri spazi vengano invasi, temiamo che il nostro essere venga messo a nudo attraverso domande, curiosità, richieste, che rientrano in quello che dovrebbe essere un normale approccio per dare inizio ad una conoscenza più approfondita. Siamo affetti dalla cosiddetta "sindrome da ascensore", cioè ci troviamo quotidianamente a stretto contatto con persone che magari conosciamo da anni, eppure in loro presenza il sentimento che prevale è l'indifferenza o l'imbarazzo. Il fatto è che ogni conoscenza più approfondita porta via del tempo, tempo che è sempre più prezioso nell'ambito della nostra frenetica quotidianità, per cui ci costringiamo ad una selezione delle energie da destinare che frequentemente porta a tralasciare l'approfondimento dei rapporti.

Proprio in tale contesto si inserisce l'uso spesso eccessivo delle tecnologie. **Affidiamo le nostre parole, l'espressione dei nostri stati d'animo, a strumenti come il telefono, il cellulare, gli sms, in cui la corporeità è assente e con essa anche la parte più vera della persona.**

Periodi della vita...

Uno dei periodi della vita più a rischio di solitudine è l'adolescenza. E' un periodo molto complesso, fatto di cambiamenti a livello sia fisico che psichico. E' una delicata fase di passaggio da un mondo fatto di giochi ed illusioni, ad uno

caratterizzato da responsabilità e frequenti delusioni. In questo passaggio la creazione di un'identità forte e sicura gioca un ruolo fondamentale.

Quando la solitudine si trasforma in vera patologia l'adolescente, e non solo, può cercare rifugio in varie forme di dipendenza: farmaci, fumo, droga, cibo, alcool, televisione, internet. La dipendenza da un qualcosa è un modo, una inutile soluzione per sfuggire al dolore che si prova nel sentirsi soli.

Quanto alla vecchiaia sappiamo che il nostro è un paese di anziani e che ciò è avvertito con crescente preoccupazione. Gli anziani con i loro bisogni impegnano risorse, costituiscono un onere economico, sociale e sanitario di difficile gestione. Tutto ciò sta producendo un vero e proprio conflitto generazionale che ingenera negli stessi anziani sentimenti di frustrazione ed emarginazione. La persona non sentendosi più utile tende a crearsi sensi di colpa e a perdere l'interesse stesso per la vita.

INFINE. fra questi due estremi, l'adolescenza e la vecchiaia, ci sono tante altre solitudini, prima fra tutte quella della famiglia. Una famiglia in crisi, una famiglia in cui le unioni appaiono sempre più precarie e dove gli spazi per il dialogo e la comunicazione sono sempre più ristretti. La difficoltà di conciliare tempi di vita e di lavoro è sicuramente una delle cause.

La solitudine non ha età e no ha condizione sociale; a prescindere dalla nostra personalità si può insinuare in ognuno di noi, arricchendolo o al contrario tormentandolo spesso con altre che solitudini".

In Italia allarme sociale per la solitudine

Quasi quattro milioni di italiani si sentono spesso o sempre soli. Lo indica un'indagine di Telefono Amico



(Emblema)

MILANO - Telefono Amico Italia ha presentato i dati e la sintesi dell'indagine demoscopica «Gli italiani, il disagio e la solitudine», su un campione rappresentativo di 1.001 italiani, curata da Enrico Finzi, sociologo e presidente di Astra Ricerche.

MILANO CAPITALE DELLA SOLITUDINE - Sono numerose le difficoltà della vita per le quali gli italiani provano un profondo disagio emotivo: quelle materiali, come la disoccupazione e la precarietà economica (89%) e abitativa (80%), ma anche psicologiche, come la mancanza di qualcuno con cui confidarsi e la solitudine (80%). Il 70% ritiene infatti che negli ultimi anni nel nostro Paese la condizione di solitudine sia «dilagata». Un italiano su 4 ha provato in modo non raro l'esperienza della solitudine, mentre 3,9 milioni si sentono spesso o sempre soli: tra questi single,

ultra54enni, persone con bassi redditi e con scarsa istruzione, residenti in grandi città. L'analisi dei dati locali indica che Milano è la capitale della solitudine, l'area metropolitana dove le persone si sentono più sole.

BISOGNO DI ASCOLTO - Un allarme e un disagio per i quali gli italiani trovano una risposta - personale e sociale - nel desiderio di una «società dell'ascolto» (il favore è oltre il 70%): 3 italiani su 4 aspirano a vivere in un mondo dove qualcuno sia pronto ad ascoltare senza giudicare. Quando poi la solitudine si fa sentire, i riferimenti sono quasi solamente quelli tradizionali, la famiglia (65%) (che è comunque luogo in cui ci si può sentire soli) e gli amici (41%). Poi ecco un grande vuoto-silenzio da colmare: solo un italiano su 10 si rivolgerebbe a un terapeuta, solo il 4% a un sacerdote. L'80% vede invece con deciso favore un servizio di ascolto volontario e gratuito, associazione cui gli italiani tributano grande favore e a cui chiedono di farsi conoscere di più.

LA SOLITUDINE DEI NON EMARGINATI - Spiega Enrico Finzi, sociologo, presidente delle società Astra Ricerche: «Possiamo definire il particolare disagio che abbiamo rilevato la "solitudine dei non emarginati", che riguarda cioè persone che vivono questo disagio pur senza essere marginali o vivere in condizioni estreme». Tanto che per 3 italiani su 4 la solitudine è diffusa anche «tra i giovani, tra chi lavora e ha famiglia».

DIFFERENZE REGIONALI - Il campione, rappresentativo di 49 milioni di italiani adulti, è suddiviso in speciali aree territoriali: neo Nord Ovest, Triveneto, Centro alto, Centro basso, Neo Sud. Il neo Nord Ovest, che comprende Piemonte, Val d'Aosta e Lombardia vede le persone più propense a una società in cui la gente «sappia arrangiarsi da sola» (36 e 37% contro il 30% della media nazionale) al contrario del centro basso e del neo-sud (25%). Tra le cause di disagio emozionali sono percepite come più gravi della media le conseguenze di malattie fisiche e psichiche, non avere nessuno che ti possa aiutare o con il quale confidarsi. La solitudine per 1,1 milione di piemontesi, valdostani e lombardi è condizione permanente o prevalente. I residenti in queste regioni che conoscono bene TAI sono di più della media degli italiani (42 contro 36%). Solo 6 abitanti su 100 di queste regioni si rivolgerebbe a terapeuti in caso di solitudine (9% gli italiani).